

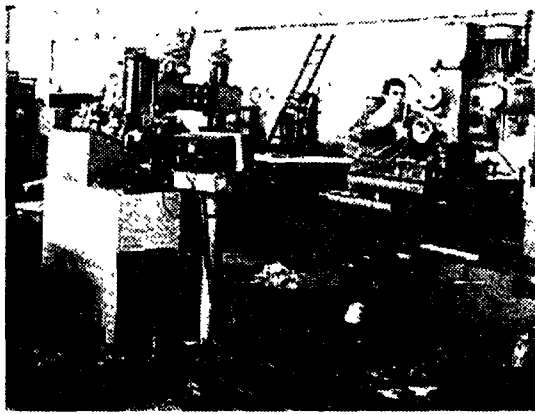
Enichem punta al rilancio
Porta: ricapitalizzazione e intesa più serrata con Bp
Acquistata la «Distugil»

MICHELE URBANO
MILANO. Le prospettive dell'Enichem? Per il presidente della società, Giorgio Porta, gli obiettivi sono due: un ampliamento dell'accordo con la «Bp» - che potrebbe interessare un altro settore delle lavorazioni plastiche - e un'operazione di ricapitalizzazione per ridurre l'indebitamento (mille miliardi nel '92 e altri mille nel '93).

Approvato in extremis ieri dal Cipi un finanziamento di 318 miliardi. Saranno realizzati 4 stabilimenti

Piaggio al Sud: via libera
E Pontedera si ribella

La Piaggio di Pontedera aprirà quattro nuovi stabilimenti in Campania. Un investimento da 541 miliardi, 318 dei quali a carico dello Stato. Lo ha deciso il Cipi (Comitato interministeriale per la politica industriale), presieduto dal ministro Pomicio. A Pontedera i lavoratori sono scesi in sciopero. Dure reazioni del presidente della Regione Toscana, Chiti, del sindaco, Rossi, e dei parlamentari toscani.



La fabbrica Piaggio di Pontedera

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI
PONTEDERA (Pt). Prima hanno presidiato i cancelli della fabbrica. Poi, nel pomeriggio, hanno bloccato la linea ferroviaria per circa tre ore. Gli operai della Piaggio di Pontedera hanno risposto così alla decisione del Cipi, presieduto dal ministro Cirino Pomicino, che ha ratificato il contratto di programma stipulato tra la Piaggio e il ministero per il Mezzogiorno per un investimento di 541 miliardi, 318 dei quali a carico dello Stato, che la fabbrica divenuta famosa con la mitica Vespa ha deciso di effettuare in Campania. Quattro gli stabilimenti che saranno realizzati: a Nusco, patria del presidente della Dc Cirino De Mita, e Grottaferrata (Avezzano), a Benevento e a Calvi, sempre in provincia di

gli stabilimenti Piaggio ubicati nel centro nord. Impegni che la direzione della Piaggio ribadisce anche in un comunicato, precisando che lo stabilimento di Pontedera «costituirà il polo industriale specializzato nella produzione di veicoli finiti a due, tre e quattro ruote». Ma a Pontedera, dove da molti mesi è in atto una vertenza difficilissima, in pochi sono disposti a credere che tutto sia risolto. Durissime, infatti, le reazioni dei parlamentari toscani, del sindaco di Pontedera Enrico Rossi e del presidente della Regione Toscana Vannino Chiti. Rossi, che ieri a Roma ha incontrato i ministri Pomicio, Pomicino e Bodrato, ha definito il provvedimento del Cipi di una «gravità estrema». Le assicurazioni dei ministri, ha detto Ros-

si, «valgono a poco». Nel mirino di Rossi, come di Chiti e dei parlamentari toscani di Pds, Dc, Psi, Rifondazione e Msi, c'è il fatto che una decisione così importante sia stata presa in assenza di una governo. Tonduccissimi, quelli usati dal presidente della Regione Toscana Chiti che definisce la decisione «gravissima e irresponsabile». Parla di un «potere che spreca i soldi quando non li ruba, fa cattivo assistenzialismo, penalizza l'economia del paese». In segno di protesta Chiti sposterà la sede della presidenza regionale nel palazzo comunale della città toscana. I parlamentari fanno sapere che la questione dovrà essere riesaminata dal nuovo governo. A Pontedera è stata una giornata all'insegna delle manifestazioni. Davanti ai cancelli, in corteo per le vie della città, sulla linea ferroviaria. La tensione e la rabbia sono sentimenti comuni in tutta la città e in tutta la Valdera. Oggi ci sarà la serratina dei commercianti, mentre l'organizzazione del festival «Toscana delle culture», che si inaugura questa sera, ha posticipato, in solidarietà con gli operai della Piaggio, lo spettacolo a dopo l'incontro «aperto» convocato dai consigli comunali della Valdera.

lettere

Luciano Lama ha ragione: con i missini non si può

Caro Walter, ho letto la lettera del compagno Luciano Lama («Non possiamo proporre i fascisti») che replica ad una mia battuta pronunciata durante la trasmissione di Gad Lerner di lunedì sera. Sono assolutamente d'accordo con Lama. Non penso si possa progettare alcuna alleanza elettorale con esponenti del Msi. Da loro ci divide tutto: sul terreno dei valori di libertà e democrazia, e sul terreno dei programmi di solidarietà, giustizia, riconoscimento a tutti dei diritti fondamentali, connotati alla dignità di ogni uomo e di ogni donna. Se le parole dette l'altra sera hanno fatto pensare il contrario, è perché esse hanno tradito il mio pensiero; e i tempi rapidi della trasmissione non mi hanno consentito di correggerle e integrarle, come avrei dovuto e voluto. Ritenevo giusto (e continuo a ritenerlo giusto) dare atto al consigliere De Corato delle sue battaglie per la moralizzazione della vita pubblica milanese: con Basilio Rizzo, con Hutter, con Colombo, con alcuni di noi del Pds, e tra quelli che in questi anni hanno cercato, dai banchi del Consiglio comunale di Milano, di contrastare il partito trasversale degli affari, delle tangenti e della corruzione. Se bastassero questi titoli per far parte della lista di rinascita morale e democratica che progettiamo per Milano, De Corato li avrebbe. Ma naturalmente, come dice Lama, non bastano e non possono bastare. De Corato è certo un missino anomalo, ma è pur sempre un missino. E chiaro invece che la lista deve nascere su precise discriminanti, ideali, politiche e programmatiche, e non solo sulla dimostrata coerenza e affidabilità nella lotta alla corruzione. Dunque non possono fare parte i fascisti o altri esponenti di partiti o movimenti di destra. L'obiettivo è proprio, viceversa, quello di sfidare la destra, vecchia e nuova, che dagli scandali di «Mantopolis» ha preso fiato e vigore, per proporsi come alternativa di governo al sistema di potere politico affaristico che ha governato in questi anni Milano. C'è il rischio che al Msi e alla Lega vadano, insieme ai voti di cittadini che ne condividono le idee, anche molti voti di disperazione, di protesta, di denuncia delle degenerazioni del sistema politico travolto dalle indagini di Di Pietro e Colombo. La nuova lista, che stiamo cercando di costruire, vuole offrire uno sbocco democratico alla disperazione, alla protesta e alla denuncia. Vuole contendere alla Lega il primo posto nel consenso dei cittadini milanesi e dunque il diritto di governare Milano. Determinata, senza ambiguità, le basi ideali, programmatiche e politiche della sua proposta, dovrà essere, quindi, una lista aperta e pluralista. Con i saluti più cari. Franco Bassanini Roma

ultima l'Eni, con il benessere dei sindacati, fu deciso di chiudere la miniera, per costruire aziende alternative in una zona poco distante da Abbadia. Le aziende in questione dovevano occuparsi dei «campi» più disartati, infatti vi erano: l'Amiagel, che doveva surgelare il pesce pescato nel Tirreno, anche se Abbadia dista molti chilometri da questo mare; la Floramiata, che doveva produrre fiori prodotti; la Rhibena, che doveva produrre pezzi meccanici; la Rivart, per i pannelli in truciolare.

Come ti sarai accorto, per coniugare i verbi ho usato un tempo passato e non il presente, perché in tutte queste aziende non vedo nessuna prospettiva, dato che sono caratterizzate da deficit pesanti, provocati dalle speculazioni dei privati con il benessere dell'Eni e quindi del governo. Come a dire: il privato riscuote, il governo paga ed i lavoratori devono arrangiarsi.

Ho fatto questa lunga premessa per consigliare ai compagni lavoratori sardi di resistere e di insistere nella lotta, ma soprattutto di non accettare nessuna proposta di dislocazione in varie aziende, perché tale atto avrebbe l'unico scopo di smembrare il comitato di lotta.

Sinceramente, quando Mario diceva: «Proletari di tutto il mondo unitevi» aveva proprio ragione. Ricordatevi, finché rimarrete uniti avrete una prospettiva, perché la vostra forza sarà grande; quando vi dividerete, la vostra sconfitta sarà sicura. La politica dell'«ognuno si arrangi come può» non ha mai risolto niente. Un altro consiglio che vorrei darvi è quello di non accettare nessun manager venuto da fuori, perché il suo unico scopo sarebbe quello di chiudere la vertenza mandandovi tutti a casa. Con la tale colgo l'occasione per esprimervi tutta la mia solidarietà e vi lascio un mio recapito in modo da poter intraprendere ulteriori rapporti. Vi scongiuro, non ripetete i nostri errori. Rosati Lovis Abbazia San Salvatore

Lager nazisti: quel pugno nello stomaco ci voleva

Egregio direttore, non leggo, normalmente, l'Unità perché non condivido la sua linea politica, se non quando amici e compagni che militano nell'area Pds mi segnalano qualche servizio di particolare interesse. Ieri, quindi, ho comprato il numero collottimo servizio a seguito dei fatti di Roma. Mi consenta di pregarla di rendersi interprete della mia gratitudine ai suoi bravissimi collaboratori, Letizia Paolozzi e Wladimiro Settlemilli dei quali condivido pienamente le idee ed approvo l'esattezza delle informazioni. Il numero dell'Unità di ieri è veramente quel «pugno nello stomaco» che ci voleva, anche fra i giovani (e i meno giovani!) dell'area politica alla quale si rivolge il suo giornale. Dunque: bravi, bravissimi tutti, a cominciare da lei! È stata una performance da grande giornalismo. Complimenti. Teo Ducl (Auschwitz 180.025) Milano

È invalido e non prende una lira

Caro direttore, c'è stato uno sbaglio nella pubblicazione della mia lettera del 19 giugno. Nel testo si dice che io prendo lire 300.000 come invalido; c'è stato un errore. Io dichiaro che non prendo assolutamente nulla mensilmente come invalido. Vi prego di prendere nota di questa mia precisazione. Tante grazie. Zaccariello Nicola San Marcellino

Mentre i materassi vanno a Suez

Pirelli-Continental scambio in vista?

NOSTRO SERVIZIO
ROMA. Indiscrezioni? Qualcosa di più. Oggi, infatti, la Pirelli dovrebbe ufficializzare ai sindacati dei chimici la sua decisione di procedere in tempi stretti alla chiusura dello stabilimento di Villaricca (Messina), di metà di quello di Tivoli (Roma), e alla riorganizzazione dei Servizi Generali di Milano. Si tratterebbe di un «esuber» di circa 1600-1700 lavoratori, un taglio aggiuntivo a quelli (già consistenti) concordati col sindacato e il ministero del Lavoro in una interminabile trattativa. In casa Fulc, il sindacato unitario dei chimici, il colpo era in un certo senso atteso. Conclusasi con una mezza catastrofe: l'avventura tedesca della casa milanese, con un primo tentativo fallito di acquisire il controllo del colosso Continental, l'azienda si è trovata con una voragine nei conti e con una strategia industriale «azzoppata». Mentre nel comparto dei cavì la posizione Pirelli era e resta piuttosto solida, l'insuccesso nell'affare Continental aveva privato la società italiana della possibilità di costituire un forte polo europeo nel settore dei pneu-

Protesta europea: «Si specula sul Terzo mondo»

Domani si fermano i tessili A rischio il «made in Italy»

RAUL WITTENBERG
sette pneumatici (Tivoli e Villaricca sono gli impianti meno avanzati in produzione) si potrebbe discutere; anche se la Fulc non potrebbe accettare la chiusura di stabilimenti proprio nelle zone del paese più svantaggiate. Ma il passaggio prioritario, spiegano i sindacalisti, è che la Pirelli chiarisca quali sono le strategie industriali del gruppo. Intanto, però, nell'ambito del programma di dismissioni dei diversificati, la Pirelli, ha raggiunto proprio ieri un accordo per la cessione della prima delle sette «business units» che compongono il settore. Si tratta della Business Unit Bedding, che opera nell'area degli articoli per il dormire (letti, materassi, accessori tessili, ecc.), con un fatturato di circa 100 miliardi nel '91 e 400 dipendenti, che è stata ceduta a Overseas partners internazionali e Eurosuez (gruppo Suez) per conto di fondi di investimento da loro gestiti. La Business Unit Bedding opera con tre stabilimenti in Francia e in Italia (Saloux-Amiens, Strasbourg, Sesto S. Giovanni). Per effetto di tale dismissione la posizione finanziaria netta del gruppo migliorerà di 63 miliardi di circa.

Domani i tessili italiani sono in sciopero per due ore. Uno sciopero squisitamente europeo, con manifestazione a Bruxelles per la qualità nello smantellamento dell'accordo «Multifibre» di cui si chiede la proroga, contro il «dumping sociale» nel decentramento internazionale, contro la grande voglia degli imprenditori di ridimensionare drasticamente il settore, specie nelle piccole aziende. tessili impiantino fabbriche o spezzoni produttivi nelle zone sottosviluppate, né alla liberalizzazione dei mercati e allo smantellamento dei protezionismi. Si oppongono invece al «dumping sociale» che li colpisce due volte: quando smantella l'occupazione nei comparti trasferiti e quando favorisce il superinseguimento nei nuovi insediamenti. Tutte cose spiegate ieri dai segretari generali dei sindacati tessili Agostino Megale (Filtea), Augusta Restelli (Filta) e Nicola Montanari (Ulita), preoccupati delle voci di un ridimensionamento drastico del settore, con qualche industria che annuncia 400mila posti in meno (su 960mila) nei prossimi cinque anni. Uno dei nodi è certamente quello del «decentramento» internazionale verso i paesi dell'Est, in particolare Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, in grande sviluppo dopo le aperture del post-comunismo. Si chiama «Traffico di perfezionamento passivo» il regolamento Cee dell'82 che autorizza il trasferimento negli ex-comunisti della produzione tessile lasciando ad ogni paese membro la definizione delle quantità da trasferire. Ebbene, i sindacati

chiedono che la questione sia regolata con quote concordate a livello europeo: ad esempio, il 30% del fatturato pro-capite degli operai della singola impresa. Chiedono la garanzia della consultazione aziendale del sindacato prima di decidere il decentramento. Chiedono per l'Italia, ammortizzatori sociali a favore delle migliaia di piccole aziende terziarie (che lavorano per conto delle grandi) con meno di 15 dipendenti: saranno le prime vittime dell'«internazionalizzazione». L'altro «nodo» è l'accordo Multifibre. Se liberalizzazione ha da essere, sia introdotta gradualmente nell'arco di 15 anni; e preveda reciprocità nell'apertura dei mercati, acquirenti del «made in Europe» n'è parecchi anche nei paesi concorrenti, in India 80 milioni di persone hanno un reddito pari alla media europea. In attesa che il settore tessile (il calzaturiero c'è già) entri nel Gatt, si preghi il Multifibre fino a domani si chiederà alla Cee che in tutti gli accordi commerciali con i paesi terzi sia inserita la «clausola sociale» che imponga il rispetto dei diritti civili e sindacali minimi stabiliti dall'Onu.

Coltivatori a congresso: «Vogliamo una Maastricht agricola»

ROMA. Senza governo e alla vigilia del vertice europeo a Lisbona, in cui il problema agricolo torna prepotentemente alla ribalta, il congresso della Concoltivatori si apre in un quadro incerto. Che volete da Lisbona? Chiediamo che Andreotti proponga col massimo vigore il riconoscimento del diritto degli agricoltori a produrre, un riequilibrio della politica a favore della qualità, misure che tengano conto della montagna e delle produzioni mediterranee, una modulazione degli interventi che consideri anche la realtà delle piccole aziende. Deve uscire un'indicazione per i ministri agricoli: la Pac, la politica agricola europea, va modificata. Vi si accusa di chiedere l'azzeramento della Pac. No, diciamo soltanto che la riforma agricola non è conclusa con le proposte Mc Sharry, che non c'è ancora un trattato di Maastricht per l'agricoltura. Invece che pensare al riequilibrio, si è pensato al taglio delle produzioni eccedentarie, alla

riduzione dei prezzi, ad interventi iniqui sui redditi, ad un congelamento produttivo che non è ristrutturazione ma semplice abbandono delle terre coltivate. Di fatto si sono anticipati gli accordi Gatt. Agricoltura europea svenduta agli Usa sull'altare del commercio libero degli interessi industriali? Non è questione di svendite. Noi per primi ci rendiamo conto che il protezionismo non può essere una politica, ma il passaggio ad un sistema competitivo deve essere graduale, accompagnato da misure di ristrutturazione, equo nei risultati. Il mercato sta arrivando, basti pensare alla caduta dei prezzi, ma non ci sono né riequilibrio nella competizione né equità. Di fatto, la riforma Mc Sharry è una mera deregulation che può corere l'espulsione al mercato di migliaia di aziende agricole. Sono però previste misure di sostegno ai redditi. Più che ai redditi, agli ettari. E poi, i sussidi non possono essere eterni. Il sostegno al reddito va accompagnato a misure

una politica punitiva per l'agricoltura: i redditi sono caduti e cadranno ancora proprio quando maggiore deve essere lo sforzo di riconversione. Ma avete agevolazioni fiscali per 4.000 miliardi. La metà riguarda i carburanti. Ce le vogliono togliere? E allora che parlichino il prelievo fiscale sulla benzina a quello degli altri paesi: non possiamo avere ricavi a livello europeo e costi superiori. Non si possono tagliare i benefici dell'agricoltura senza tener conto delle esigenze di competitività. E poi, tagliare 4.000 miliardi all'agricoltura su 30.000 complessivi da recuperare significa gravarla per tre volte il suo peso nell'economia: follia pura. La Concoltivatori ha deciso di cambiare nome. Perché? Un'agricoltura che compete sui mercati aperti come rinuncia, gradatamente, alla protezione rinuncia anche alla stratificazione per classi. Va valorizzato l'insieme di un tessuto pluralistico; l'azienda grande, quella piccola, quella specializzata, quella zootecnica e così via. Dobbiamo quindi superare

l'ideologia del coltivatore diretto, del part time, dell'agricoltore pensiamo che tutte le imprese debbano allearsi per un progetto di riorganizzazione che punti alla qualità del prodotto. I coltivatori sono solo una parte di questo insieme: ecco perché abbiamo proposto al congresso di far riferimento ad un più generale «agricoltori» nella denominazione della nostra associazione. L'unità dell'agricoltura non presuppone l'unicità delle organizzazioni? È la nostra prospettiva. Ovviamente i termini saranno lunghi. Ma intanto è già possibile dar vita ad un comitato di coordinamento tra le confederazioni: il passo successivo potrebbe essere un patto federativo in vista dell'unificazione. Parallela- mente va avviato il processo economico. E poi possiamo unificare le associazioni di prodotto o almeno le unioni dar vita ad una nuova struttura unitaria di servizi che sostituisca la Federconsorzi e rilancia la cooperazione rompendo le vecchie contrapposizioni.



Massimo Bellotti

GILDO CAMPESATO
Al prossimo governo chiediamo di non considerare l'agricoltura un settore marginale o un mero serbatoio di voti ma un settore produttivo, non più protetto, su cui occorre investire. Cito alcuni capitoli: riforma credito agrario, legge polivalente di intervento, disciplinari sulla qualità, politica della montagna, riforma dell'Alma e del ministero dell'Agricoltura. È un quadro fermo da anni: non è solo questione di sostegno, ma di strategia per l'agricoltura a livello di potenza avanzata. Il clima generale è piuttosto da stangate. Bisogna assolutamente evitare

Il governo deve solo farsi sentire a Bruxelles? No, diciamo che l'Europa è un processo inarrestabile. Bisogna però vedere che Europa sia in mano ai parlamenti o alla tecnocrazia di Bruxelles. La riforma Mc Sharry è figlia del peso eccessivo della tecnocrazia burocratica: fa tornare l'Europa indietro, non avanti. Ma il governo deve solo farsi sentire a Bruxelles? Bisogna assolutamente evitare